

SE A CHIUDERE E' UNA LATTERIA

La chiusura della latteria tur-naria di Godo rappresenta una perdita gravissima non solo per la frazione ma per Gemona tutta. Il destino ha voluto che la cessazione dell'attività sia avvenuta a ridosso del centenario della fondazione della cooperativa da parte dei primissimi soci (solo per pochi mesi non si sono celebrati i cent'anni della società, che infatti venne costituita nel 1909). Si è trattato di una cessazione forse annunciata ma non per questo meno indolore. Non va dimenticata la funzione sociale della latteria, che ha rappresentato per decenni, con il mulino e la trattoria, un luogo di ritrovo e di discussione, ma che è anche intervenuta attivamente nella vita della comunità (basti ricordare l'asilo, edificato per volontà della cooperativa in prossimità del caseificio). Proprio per questo la chiusura è ancora più destabilizzante: un pezzo di storia, un tassello della memoria pubblica di Godo se ne va, lasciando nel cuore del paese una struttura "fisica" che rischia l'abbandono se non addirittura l'abbattimento.

C'è un'altra riflessione da fare, con delle implicazioni economiche ma soprattutto culturali. Una grande opportunità è venuta meno: la latteria di Godo era un autentico presidio, un luogo in cui si è realizzata una produzione di elevatissima qualità resa possibile da ottimi presupposti, fondati su una filiera corta applicata al territorio: protocollo rigoroso per la fornitura del latte, casaro di elevatissima professionalità, capacità di distribuire il prodotto pur se esiguo (a ristoratori selezionati e clienti affezionati). La latteria, rappresentando il legame tra il territorio e la sua comunità, era diventata uno strumento di valorizzazione culturale ed economica; si era avviato e consolidato un modello

di filiera che consentiva la gestione e il controllo della produzione e della distribuzione caratterizzate da un legame tra chi produceva e chi consumava, garantendo al primo visibilità e un adeguato ritorno economico, al secondo la possibilità di una condivisione che superasse il semplice acquisto del prodotto. Ecco, Gemona con la sua Festa del formaggio, con alle spalle un percorso di valorizzazione di un prodotto caseario che deve essere di qualità, non è stata in grado di sostenere una tale iniziativa, di farla propria, di offrirle occasioni per confermarsi ed allargarsi. E su questo dovrebbe interrogarsi.

Ora non resta che l'edificio della latteria, su cui sarà chiamata ad esprimersi, crediamo, la comunità di Godo. Facciamo un appello, che



alcuni considereranno inutile, velleitario, provocatorio: non venga abbattuto, resti in piedi, venga ristrutturato e riempito con gli attrezzi della latteria, diventi un luogo in cui la comunità possa ritrovarsi e discutere. Perché le comunità hanno bisogno di case, di strade, di parcheggi, ma anche di simboli in cui riconoscersi e confrontarsi, per non perdere la memoria ed omologarsi. ■



Paesaggio d'autore

di Francesco Vallerani

L'altro paesaggio

Utilizzo da sempre il camminare come elemento conoscitivo, perché permette di "stare in mezzo". Va evidenziato che il paesaggio non è solo visivo, ci sono altri quattro sensi. Un trattato del Cinquecento consigliava di organizzare i Giardini Vaticani facendo uso di erbe aromatiche, in modo che pestandole si sarebbero prodotti degli effluvi particolari. C'è poi il paesaggio sonoro, recentemente si ricercano i luoghi del

gusto, con il paesaggio che si associa ai sapori di un territorio. Il paesaggio olfattivo viene percepito da sensori cerebrali, quindi dalla corteccia cerebrale che è molto più potente nel memorizzare rispetto alla vista. Per cui quando sento l'odore del legno di faggio che brucia nelle notti d'inverno in campagna, provo dei flash back molto arcaici, che risalgono agli anni dell'infanzia, cosa che visivamente non riuscirei a fare.

Francesco Vallerani, docente di Geografia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è intervenuto a Gemona, con Michele Zanetti, Valentina Piccinno e Nanni Villani, al seminario "Governare il paesaggio". Riportiamo una sintesi del suo intervento

Vantaggi del postmoderno

Viviamo in una fase postmoderna e quindi tutte le certezze moderniste stanno un po' scomparendo. È una fase che può portare vantaggi: il postmoderno o genera nichilismo o rispetta le polifonie territoriali (il che non è relativismo), dà dignità a tutte le marginalità, per esempio le marginalità territoriali. Assistiamo ad un forte slittamento dal centro alla periferia, con il postmoderno rifiutiamo la centralità ortodossa del potere, politico ed economico, che stiamo mettendo fortemente in discussione. Neocapitalismo, turbocapitalismo, pensiero unico, sono parole e concetti che ci proiettano nella globalizzazione. Pensiamo alle quote latte, che stanno mettendo in crisi le piccole stalle. In alternativa si fa sempre più strada un approccio virtuoso alla produzione, come le filiere corte, che rischiano moltissimo, però paradossalmente hanno grande spazio, perché la domanda c'è e quindi l'ecomuseo opportunamente vi si inserisce.

nelle foto in alto: immagini della Giornata del paesaggio 2008

al centro: Ireneo Calligaro (secondo da dx), residente a Campo di Buja e vincitore dell'edizione 2008 del Premio Paesaggio, assegnato al proprietario del fondo meglio gestito secondo le antiche regole agrarie

In questo numero:

IN PRIMO PIANO

- la giornata del paesaggio

LUOGHI

- a misura di bambino

VIAGGI STUDIO

- a Biella e a Maenza

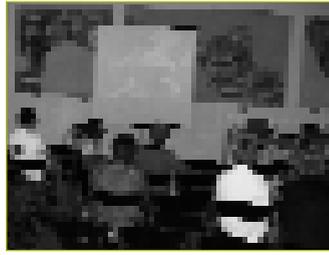
segue da pag. 1

Etica è bellezza

Da un punto di vista culturale dovremmo riabilitare la cultura ambientale a favore di una nuova etica. L'etica è il bene, l'etica è la matrice dell'estetica, dove c'è bellezza c'è etica. Dove c'è un paesaggio brutto vuol dire che la gente è brutta non nel senso fisiognomico, ma brutta d'animo. Pensate ai paesaggi della camorra, paesaggi brutti perché una parte della gente che li abita effettivamente è "brutta". L'eticità dei luoghi ha bisogno di riabilitare la moralità implicita dei soggetti passivi: questo vuol dire che dobbiamo rispettare le piante, gli animali. I soggetti passivi sono quelli che non reagiscono, che non hanno la possibilità di dire la loro per far fronte a qualcosa che non quadra in senso etico. Fra questi portatori di moralità implicita si è soliti includere il paesaggio, quindi è evidente che la Giornata del paesaggio è una "giornata di eticità", è un'iniziativa etica, cioè di riabilitazione del senso del bene comune. L'etica che si rivolge a chi non ha linguaggio ma ha vitalità, perché il paesaggio non ha un suo linguaggio capace di governarsi, di esprimersi, dispone unicamente di un linguaggio implicito.

I paesaggi mentali

Tutte queste premesse fanno parte della *deep ecology*, cioè dell'ecologia profonda che ha interessanti basi filosofiche (nelle pubblicazioni editate dall'Ecomuseo delle Acque si scrive di approccio olistico, che vuol dire che l'identità uomo-natura è molto complessa, comprende tutto). Il rapporto fra luoghi e paesaggi mentali è un altro aspetto che l'ecomuseo dovrebbe evidenziare, perché il paesaggio è anche una costruzione mentale, una costruzione culturale di cui noi siamo protagonisti e che ha dei forti legami con il nostro spazio



vissuto. Il concetto di spazio vissuto è fondamentale per capire se un ecomuseo funzionerà o no. Ci vuole una stretta relazione con lo spazio visivo, per cui gli operatori dell'ecomuseo devono essere degli autoctoni, anche se non necessariamente l'autoctono è un tutore consapevole (anzi, spesso sono gli autoctoni i più devastatori).

Narratori locali

Nella sfera dell'azione locale è importante disporre di narrazioni locali. Non va dimenticata quella famosa figura che sta scomparendo, rappresentata dall'erudito locale. Il vecchio farmacista, il parroco, che scrivevano le monografie locali soprattutto negli anni Venti, Trenta, Quaranta, libri

scritti da persone che amavano il loro luogo. Non a caso gli anni erano quelli, perché il nazionalismo fascista, per cui tutto doveva essere romanità, tutelava le piccole patrie, cioè instillava il senso di appartenenza ai luoghi. Prima che nazionalisti si doveva essere localisti, quindi era importante amare i propri luoghi (una delle frasi tipiche del Touring Club degli anni Venti era "il paesaggio è il volto amato della patria").

Utile ma non solo

La globalizzazione valuta l'ambiente solo in modo utilitaristico, l'ambiente conta se è una risorsa, se c'è un valore d'uso. Ma l'ambiente ha anche un valore di opzione, un valore di eticità

L'Assessore regionale Roberto Molinaro sabato 21 giugno ha aperto a Gemona il seminario "Governare il paesaggio" con un intervento che ha illustrato l'importanza degli ecomusei nella gestione del territorio.

Crede che l'istituto dell'ecomuseo con il modello di cui è portatore sia oggi una delle formule più interessanti per rendere possibili, nell'ambito delle singole realtà del territorio regionale, almeno due tipi di prospettiva. Una prospettiva di partecipazione delle persone che, con un termine ampio, possiamo definire di *socializzazione*. Dall'altro la *rivitalizzazione* delle comunità locali rispetto a quelli che sono i beni naturali e culturali, materiali e immateriali, presenti in ogni luogo, una rivitalizzazione che vuol dire acquisizione di una nuova consapevolezza rispetto a quelli che sono i valori e i caratteri di quel luogo, che di fatto possono diventare una base importante per lo sviluppo integrato del territorio, sviluppo che non dipende solo da fattori esterni ma pure dalla realtà e dalle risorse presenti all'interno delle comunità. Un ulteriore aspetto di grande rilevanza riguarda l'*apertura* e il *dialogo*, propri delle comunità aperte che accolgono persone che arrivano non solo da altre parti d'Italia ma anche da altri stati del mondo. Queste persone che risiedono e

lavorano nelle nostre comunità ricercano spazi di relazione: l'esperienza dell'ecomuseo che propone una memoria viva, non solo in relazione a ciò che è stata una comunità, ma anche a ciò che può diventare, può essere lo strumento attraverso il quale chi arriva qui per la prima volta può iniziare a cogliere meglio quello che è lo spirito dei luoghi, a comprendere quali sono i valori che stanno all'interno di quella comunità, a trovare spazi per integrarsi (...). Mi pare quindi che ci siano tutte le premesse per ragionare insieme e far crescere questo settore. Quello che posso assicurare è la mia personale disponibilità, così come quella delle persone che lavorano con me, all'incontro, all'ascolto e al dialogo perché, non avendo la presunzione di avere la verità in tasca, ho la certezza che il ruolo della Regione sia quello di accompagnare i processi, non certamente di imporli o di inventarli. D'altra parte siamo di fronte ad una potenzialità che c'è e che si iscrive nell'ambito di quelli che sono i processi di sviluppo e di cambiamento che immaginiamo per il Friuli Venezia Giulia.

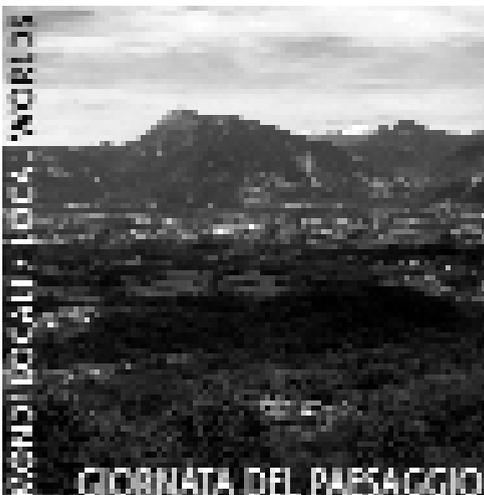
intrinseco, che posso usare o non usare. È bello il Tagliamento perché l'acqua vi scorre e non perché ci posso ricavare un canale di irrigazione, una centrale idroelettrica, o scorrazzare con i motoscafi. Dobbiamo recuperare questo stretto legame con la visione non utilitaristica, questo è il punto, allora si potrà davvero parlare di strategie di sopravvivenza contro l'omologazione.

Ecomuseo e bioregione

La bioregione non è il Friuli, è una valle, un'isola, una palude, qualcosa di ristretto dove abbiamo la possibilità di attivare politiche ecologiche decentrate e quindi controllabili da chi ci vive e non calate dall'alto. Quindi con il bioregionalismo si predilige la familiarità dei luoghi, l'identità ecologica, il recupero dei dialetti, delle tradizioni, dei manufatti, si punta a recuperare l'intimità di quei luoghi. Tornare intimi, cioè vicini, molto vicini. Bioregione non va disgiunta da cosmopolitismo, cioè il bioregionalismo localista dev'essere anche cosmopolita. Il cosmopolitismo serve ad integrare il circolo virtuoso del bioregionalismo, perché se abbiamo un approccio cosmopolita noi sentiamo l'appartenenza ideale a tutti i luoghi del pianeta, a tutti gli ecomusei del pianeta. Solo così usciremo dalla sindrome di Nimby: "Not in my back yard! Non nel mio giardino!".

sopra:
altre immagini della Giornata del paesaggio 2008 promossa dall'Ecomuseo in occasione del solstizio d'estate:
foto di gruppo dei partecipanti all'escursione domenicale in visita ai paesaggi dell'Ecomuseo con i volontari del Centro Socio-culturale S. Valentino di Godo e proiezione di filmati storici sul paesaggio friulano curata dalla Cineteca del Friuli

Sotto:
copertina del libretto celebrativo della Giornata del paesaggio

ISAURA
Notiziario dell'Ecomuseo

Quadrimestrale di informazione dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese Anno II n. 3 - agosto 2008

Registrato al Tribunale di Tolmezzo il 9 agosto 2007 n. 171 REG. PER.

Direttore responsabile: Piero Cargnelutti

Redazione

CEA Mulino Cocconi
largo Beorcje 12 - Ospedaletto
33013 Gemona del Friuli (Udine)
tel e fax 0432 972316
info@ecomuseodelleacque.it
www.ecomuseodelleacque.it

Hanno collaborato...

Valentina Cargnelutti, Anna Pittini,
Federico Scarso, Maurizio Tondolo,
Daniela Urbani

Fotografie

Luciano Seravalli, Etelca Ridolfo
Progetto grafico
Elisabetta Ursella

Cartine

Franco Londero

Impaginazione e stampa
GraphicLinea - Tavagnacco

Tiratura

2000 copie

chi desidera ricevere copia al proprio domicilio può fare richiesta alla segreteria dell'Ecomuseo

0432 972316

info@ecomuseodelleacque.it

A misura di bambino

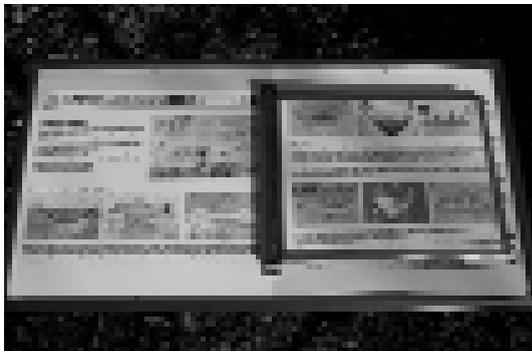
Il progetto di educazione ambientale "Un territorio a misura di bambino", cofinanziato da Euroleader e realizzato dal Comune di Gemona del Friuli in collaborazione con la Direzione Didattica ed il CEA Mulino Cocconi, ha lasciato il segno, anzi i segni, lungo il sentiero che da Ospedaletto si muove in direzione del Lago Minisini

Cinque sono le installazioni informative realizzate dagli alunni della scuola elementare, cinque come le dita di una mano di un bambino nella quale si racchiude l'intero territorio circostante. Il primo pannello nei pressi della scuola illustra la storia del borgo, per la cui rappresentazione gli alunni si sono avvalsi dell'ausilio delle antiche mappe conservate nell'archivio storico del Comune di Gemona. I frammenti storici si mescolano alle immagini virtuali riprodotte da un satellite, assieme a vivaci racconti popolari che aggiungono ulteriori elementi significativi alla descrizione del luogo.

Il paesaggio è raccontato con dovizia di particolari nel secondo pannello, posto in prossimità del sottopasso ferroviario. Il paesaggio è contesto, è intreccio di storie ed epoche, è relazione fra cultura e natura. È un bene culturale vivo e vissuto, con cui tutti interagiamo e che tutti contribuiamo a formare, nelle sue bellezze e nelle sue bruttezze, nelle sue armonie e nelle sue fratture, nel disegno ordinato della campagna e dei centri storici così come nella invasività delle periferie, nel rispetto dell'ambiente e negli scempi. Qui il paesaggio viene interpretato come un archivio della memoria, perché da esso è possibile risalire ad epoche passa-

te, ad ancestrali saperi e sapori, alle antiche usanze come la coltivazione dei bachi da seta sfamati dalle foglie dei gelsi, piante generose, filari solitari che ancora oggi segnano le strade od incorniciano piccoli fondi.

Ma non è solo l'uomo a lasciar traccia di sé, e questo lo sanno bene i bambini che attraverso la terza installazione interattiva, situata lungo via del Lago, hanno illustrato i principali animali che



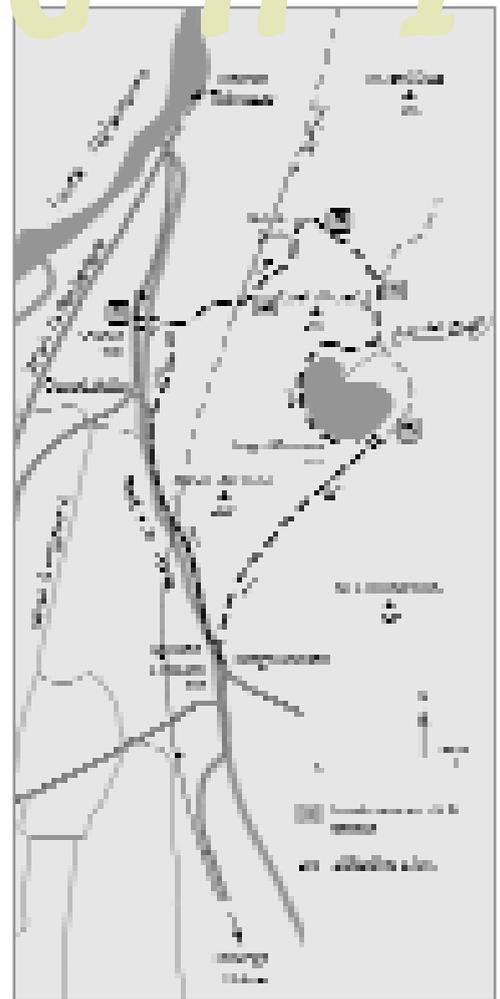
vivono nel contesto del Lago Minisini. Dodici elementi che ruotano su un cilindro dinamico da abbinare alla descrizione che li riguarda, ma anche alla traccia che li caratterizza, simbolo inequivocabile della loro silenziosa presenza in un habitat sospettosamente dormiente.

La natura viva e rigogliosa che trova riparo fra la cornice dei rilievi del Cumieli, del Monte Ercole, del Cjamparis e del Palombâr, offre una situazione favorevole per la crescita di una vegetazione termofila, amante del caldo come è indicato nel quarto pannello esplicativo, all'incrocio tra via del Lago e via Monte Ercole, in cui i ragazzi hanno riportato una "chiave di lettura" per individuare e riconoscere le specie vegetali più diffuse.

La quinta e ultima installazione interattiva, a forma di libro, è un chiaro esempio di come l'uomo, voltando pagina, può ricordare oppure dimenticare ciò che questo lago un tempo significava. Nel corso degli anni la sua funzione è notevolmente cambiata. Se all'ini-

zio si poteva nuotare e pescare, ora ci si può deliziare solo con il canto delle rane e degli uccelli che nidificano. Paesaggio uditivo e paesaggio visivo magnifici, ma che col tempo andranno scomparendo. Il lago è caratterizzato da una grande diversità biologica che rischia di perdere procedendo gradualmente verso l'interramento. Le cause sono anche di origine antropica: non essendo più il lago fonte primaria di sostentamento, la sua salvaguardia non è più fondamentale. L'uomo ne ha tratto beneficio, prelevandone la torba per concimare i campi o per riscaldarsi, catturando i pesci per sfamarsi, sottraendo ai boschi circostanti la legna per il fuoco, le erbe e i frutti per i pasti quotidiani. Ora lo sta abbandona-

ndo al proprio destino, alla successione ecologica che lo porterà ad una lenta metamorfosi, destinato com'è a trasformarsi prima in torbiera e poi in prato umido. L'importanza della sua tutela ha convinto i bambini che hanno voluto lasciare sul libro, in bella vista, le loro impressioni, manifestando dubbi o proponendo soluzioni per il ripristino o il rallentamento dell'evoluzione in atto nel Lago Minisini, simbolo del territorio nel quale essi si sono identificati e dove hanno scoperto le tracce della loro memoria storica. (Anna Pittini)



"Un territorio a misura di bambino" ha fatto parte del più ampio progetto "Educare al territorio, all'ambiente e alle attività produttive", che attraverso la creazione o il potenziamento di spazi chiusi o aperti ha permesso alle scuole di Gemona, Artegna e Montenars di realizzare dei percorsi educativi condivisi che hanno coinvolto bambini e ragazzi in attività di conoscenza dei luoghi e di scoperta dell'identità della propria comunità. Al progetto, oltre alle scuole, hanno collaborato varie associazioni di volontariato (protezione civile, ANA) e ricreative (pescatori, comitati di borgata), le pro loco e numerose imprese che assieme ai tanti volontari (esperti, nonni e genitori) hanno reso partecipato e visibile il lavoro svolto da alunni e insegnanti. ■



Gli iscritti al corso di formazione per operatori ecomuseali organizzato dall'Università di Udine hanno partecipato ad una giornata di visita e studio all'Ecomuseo delle Acque. Erano presenti il prof. Pierluigi Bonfanti direttore del corso e l'assessore Davis Goi del Comune di Gemona

Alla fine del mese di giugno si è svolto presso l'Ecomuseo dell'Agro Pontino (Latina) il workshop annuale degli ecomusei italiani che aderiscono alla rete Mondì Locali, una comunità di pratica che riunisce dal 2004 numerose realtà ecomuseali italiane ed europee. È unita dal desiderio dei suoi partecipanti di mettere in circolazione iniziative innovative, di promozione del patrimonio locale e del paesaggio, partecipative e mirate ad accrescere il benessere delle comunità residenti, di condividerle con altri allo scopo di diffonderle, ma anche di verificarne l'efficacia.

L'intento è stato quello di confrontarsi e trovare delle linee guida comuni, attraverso la formazione di "gruppi di lavoro" ristretti composti da esponenti di vari ecomusei italiani, che approfondiscono temi specifici durante l'anno, e che in seguito confrontano le loro esperienze e riflessioni nel contesto della rete.

Anche l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che aderisce alla rete dal 2004, ha preso parte al workshop. Durante le tre giornate abbiamo assistito ad una conferenza di presentazione del territorio, visitato l'impianto idrovoro e il centro studi del Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino, partecipato ad alcune azioni di interpretazione promosse dall'Associazione ONDA, che gestisce il progetto ecomuseale, per meglio comprendere le peculiarità della zona e degustato i prodotti e le specialità del territorio.

Un tema di interesse nazionale trattato durante la conferenza è stato quello delle "oasi militari", cioè quelle aree di proprietà demaniale che si sono conservate grazie alla "tutela militare" e che per quantità, qualità e distribuzione sul territorio nazionale costituiscono un bene unico da salvaguardare, mettendo in risalto il fatto che esse sono un bene della collettività.

Durante le riunioni operative della rete Mondì Locali si è discusso degli argomenti sviluppati dai singoli gruppi di lavoro. La "Giornata del paesaggio", organizzata non solo da tutti gli ecomusei aderenti alla rete ma estesa anche ad altri enti, come l'Unpli, Federparchi, Federculture e Legambiente, ha suscitato molti stimoli di confronto e discussione sulle metodologie organizzative adottate.

È stata proposta una banca dati dei saperi tecnici tipici delle realtà rurali, che stanno andando perdendosi a causa dell'interruzione della trasmissione di generazione in generazione. Anche in merito alle attività di formazione non sono mancati i confronti. Come Ecomuseo delle Acque del Gemonese abbiamo riportato l'esperienza maturata durante il corso di formazione per operatori ecomuseali, che tra l'altro è stato uno dei primi attivati a livello nazionale. Oltre alla formazione attraverso corsi, da organizzare con il contributo di ecomusei, università e regioni, sono state proposte le "vacanze studio" o "scuole estive", cioè soggiorni presso gli ecomusei per studiare da vicino iniziative e metodologie operative.

È stata inoltre definita la partecipazione al prossimo workshop degli ecomusei a livello europeo, che si terrà nella Repubblica Ceca alla fine di settembre presso l'Ekomuzeum Ruze. (Valentina Cargnelutti)
Per ulteriori informazioni consultare il sito della rete www.mondilocali.eu

LE RAGAZZE DELL'ISIS INCONTRANO PISTOLETTO

L'Istituto Statale di Istruzione Superiore "D'Aronco" di Gemonna si è reso protagonista di un progetto originalissimo sui temi dell'acqua e dell'arte che si apre al territorio: "Waiting for water" (questo il suo titolo) ha coinvolto nell'arco di due anni scolastici una classe del settore moda e si è realizzato grazie al supporto organizzativo e finanziario dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese e della Fondazione Pistoletto. Tutto ha avuto inizio con un allestimento di *land art*, opera dell'artista e stilista palestinese Walid Maw'ed: un telo nero è stato calato sul



fiume Ledra, bloccando la vista abituale dell'osservatore e modificando, di fatto, la percezione dello spazio intorno al corso d'acqua. L'opera ha rappresentato un'occasione per meditare su un bene naturale fondamentale e per ragionare sulla necessità di gestire in modo consapevole e sostenibile una risorsa che è legata ai fondamentali diritti umani alla vita, al cibo e alla salute. Contestualmente nelle sale del Mulino Coc-

coni, sede dell'ecomuseo, è stata esposta la Water Collection, una collezione di abiti femminili basata sul concetto di "trasformazione" e realizzata con i teli neri sospesi su altri corsi d'acqua italiani. L'allestimento sul fiume è stata la prima tappa di un processo aperto, legato ad una ricerca il cui scopo è quello di progettare altri interventi analoghi, per poter dare spazio a una discussione e creare collaborazioni che possano trasformarsi in una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche legate all'acqua. Nell'ambito del Gemonese la continuità è stata garantita dall'adesione al progetto da parte dell'ISIS D'Aronco: le studentesse del settore moda, con l'apporto delle docenti Lorena Bonutti, Daniela Cum ed Elena Diamante, sono state coinvolte nella realizzazione di una collezione di abiti e di accessori impiegando il tessuto utilizzato nell'installazione. Durante una serie di workshop condotti dallo stesso Walid e da Sara Conforti della Fondazione Pistoletto le ragazze hanno tradotto la filosofia dell'allestimento in idee per la creazione dei capi di abbigliamento.

La prima sezione è consistita in un dialogo aperto sul tema dell'ac-

qua, sulle sue implicazioni sociali, economiche e creative, sia in prospettiva locale che globale, al fine di pervenire ad una maggiore consapevolezza e a comportamenti più sostenibili. Nel cortile della scuola è stato creato un giardino e le studentesse se ne sono prese cura, comprendendo che un giardino va piantato, seguito e curato, che non esisterebbe alcun giardino senza la presenza dell'acqua. Si sono poi analizzati i diversi materiali, concreti (il tessuto) e virtuali (l'immagine), utilizzati nel progetto. Questa seconda sezione ha portato le ragazze a comprendere e a

partecipare al processo che collega l'aspetto artistico alla realizzazione dei capi d'abbigliamento. In seguito sono stati analizzati gli aspetti relativi allo specifico della collezione: ispirazione, creazione, diffusione e marketing. Le studentesse hanno poi tradotto la filosofia del progetto in idee per la creazione dei capi d'abbigliamento. Il processo si è strutturato in una serie di attività individuali: la realizzazione libera di schizzi, la creazione dei modelli, il taglio e la cucitura degli abiti.

Il progetto si è concluso con un viaggio a Biella presso Cittadellarte, una vecchia fabbrica di lana trasformata in centro multiculturale da Michelangelo Pistoletto, uno dei protagonisti dell'arte contemporanea internazionale, in cui gli abiti sono stati presentati al pubblico alla presenza dello stesso Pistoletto. In occasione della trasferta studentesse ed insegnanti hanno fatto visita alle aziende tessili Zegna e Guabello. ■

Volete contribuire alle attività dell'Ecomuseo?

Misurare le vostre capacità elaborative e progettuali?

Trovare ascolto per i vostri ricordi o spazi per tramandare i vostri saperi?

L'Ecomuseo vi aspetta per un colloquio, un consiglio, una collaborazione...

Stiamo selezionando studenti che intendano svolgere tirocinio presso l'ecomuseo o collaborare alle attività di ricerca in corso, ma anche testimoni di vecchi e nuovi saperi che vogliano contribuire, con la loro testimonianza, alla costruzione dell'Archivio della Memoria dell'ecomuseo. Per informazioni contattare la segreteria dalle 10 alle 12 chiamando lo 0432 972316. Per documentarsi sulle attività dell'ecomuseo: www.ecomuseodelleacque.it